

XIII. SEDUTA

GIOVEDÌ 17 GIUGNO 1948

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

I N D I

del Presidente BONOMI

I N D I C E

Congedi	Pag.	289
Interpellanze :		
(Annunzio)		313
Interrogazioni :		
(Annunzio)		314
(Svolgimento):		
PRESIDENTE		290
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>		290
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>		290, 292
TESSITORI		290
MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>		291
CARBONARI		292
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>		292, 293
PALERMO		293
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste</i>		294, 297
BOSI		296, 297
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>		297, 300, 301
SCOCCIMARRO		298
PASTORE		298, 300, 301
ZOLI		300
Presentazione di disegno di legge:		
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>		301
Presentazione di proposta di legge di iniziativa dei senatori Bosi ed altri.		
BOSI		313
Progetto di Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. I) (Seguito della discussione):		
PRESIDENTE		302, 304, 312
PERSICO <i>relatore</i>		303

SCOCCIMARRO	Pag.	303, 304, 305, 309, 310
LUCIFERO		303, 305, 310
ZOLI		303, 304, 305, 308, 309, 310
NITTI		304
MOLÈ ENRICO		305
LEONE		305
TERRACINI		305
BERLINGUER		307, 308
JANNUZZI		308
PALERMO		308
MICHELI		308
LUSSU		308, 309
BERTONE		310
RICCIO		310, 311
BOERI		311

(Votazione a scrutinio segreto di un emendamento) 312

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 313

Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti e sugli Istituti di Previdenza 301

La seduta è aperta alle ore 17.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Anfossi per giorni 5 e Schiavone per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Tessitori ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere se e quando credano disporre la ripresa dei lavori di costruzione — da anni sospesa — dell'edificio per gli uffici finanziari di Udine.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le Finanze, per rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In relazione all'interrogazione presentata dal senatore Tessitori, esperite le opportune ricerche presso i dipendenti uffici nonchè presso la Direzione generale del Demanio, ho il pregio di informare il Senato che risulta quanto segue.

I lavori di costruzione del palazzo degli Uffici finanziari di Udine, vennero sospesi nel 1943 in dipendenza dei noti eventi bellici. Le pratiche per il completamento dell'edificio stesso vennero riprese dopo la liberazione.

Nel 1946 si provvide da parte dell'Amministrazione finanziaria a sollecitare il competente Provveditorato delle Opere pubbliche di Venezia, per il tramite del Ministero dei lavori pubblici, perchè i lavori venissero portati a compimento, previ i necessari accertamenti circa la rispondenza o meno del primitivo progetto alle esigenze della mutata situazione.

A seguito di tali sollecitazioni, si ebbe assicurazione dal suddetto Ministero che i lavori sarebbero stati ripresi col ritorno della buona stagione.

Poichè, a quanto risulta, tale ripresa dei lavori non è ancora avvenuta, si è interessata la Direzione generale del Demanio perchè intervenga nuovamente presso il Ministero dei lavori pubblici, affinchè vengano impartite con urgenza le opportune disposizioni al dipendente Provveditorato delle Opere pubbliche di Venezia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere alla stessa interrogazione del senatore Tessitori.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Alle notizie che ha dato il collega Sottosegretario di Stato per le Finanze, debbo aggiungere qualche numero che dia le dimensioni del problema.

Il progetto che fu redatto nel 1938, prevedeva un importo di 8 milioni e 15 mila lire; fu appaltato solo un primo lotto per 3 milioni e 736 mila lire. Furono sospesi, come ha detto il collega, i lavori per causa della guerra: e, in seguito a ciò, su domanda dell'impresa, il contratto venne risolto a norma della legge 28 novembre 1940, n. 1778.

Le opere eseguite alla data della sospensione ammontavano ad un milione 393 mila lire e consistono nella fondazione e nella muratura in elevazione dello scantinato, del piano-terra e del primo piano, e nei solai dello scantinato e del piano terra. Aggiungerò — e credo che ciò serve come risposta definitiva — che per il completamento dell'edificio, si prevede ora una spesa di 500 milioni; e che a voler limitare la prosecuzione dei lavori ad un altro lotto che porti per lo meno a un qualche funzionalità dell'edificio, sarebbe necessario un finanziamento di almeno 200 milioni, dei quali le attuali condizioni del bilancio non consentono di disporre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tessitori per dichiarare se sia soddisfatto.

TESSITORI. Non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte date dai due onorevoli Sottosegretari di Stato. A quanto essi hanno dichiarato, debbo aggiungere qualche cosa per completare il quadro, perchè il Governo intenda come la esigenza della città di Udine sia di carattere urgente.

Nell'agosto del 1936, 12 anni fa, il Comune di Udine permutava allo Stato un fondo centralissimo, affinchè lo Stato su questo fondo costruisse il nuovo palazzo per gli Uffici finanziari della città. Da parte sua lo Stato cedeva al Comune l'edificio di un vecchio convento, in condizioni deplorabili, dove allora era, e attualmente è, la sede dell'Intendenza di Finanza e di altri due Uffici finanziari. Si conveniva che lo Stato, in attesa di consegnare l'edificio vecchio al Comune, corrispondesse un canone di affitto mensile di 500 lire.

Lo Stato iniziò la costruzione dell'edificio nuovo, costruzione che poi fu sospesa. Il dire che la sospensione dei lavori fu dovuta alle contingenze belliche, non significa niente; i motivi dovettero essere diversi. Comunque, la realtà dolorosa è che dal 1943 ad oggi l'edificio, che ha raggiunto la soletta del primo piano, è lì esposto alle intemperie, e, mi dicono i tecnici, con danno notevole della costruzione finora effettuata. Debbo anche aggiungere che, durante la guerra e nonostante la guerra, i palazzi per gli Uffici finanziari di Pola e di Fiume furono portati a compimento.

Intanto il Comune di Udine, che — ripeto — percepisce 500 lire al mese di affitto, è costretto per le sole riparazioni più urgenti, superficiali e ordinarie all'edificio di sua proprietà, a gravare il proprio bilancio di qualche centinaio di migliaia di lire all'anno.

Questa situazione è doveroso riconoscerlo — non è moralmente sana; ed è perciò necessario fare ogni possibile sforzo per riprendere i lavori di costruzione di questo Palazzo. E questo anche per altre ragioni.

La maggior parte degli Uffici finanziari di Udine, che per un quarto è stata distrutta dai bombardamenti, si trova allogata in edifici destinati ad abitazione, dispersi in vari punti della città. Quindi ne va di mezzo anche la soluzione del problema difficilissimo degli alloggi; ne va di mezzo la unicità, organicità ed efficienza di lavoro degli stessi Uffici finanziari, senza tener conto del disagio cui è esposta la popolazione per raggiungere gli Uffici stessi.

Due anni fa, al Provveditorato alle Opere pubbliche di Venezia, che aveva a propria disposizione, per la provincia di Udine, 500 milioni, l'allora Ministro dei lavori pubblici, onorevole Romita e il Sottosegretario di Stato, onorevole Restagno, diedero disposizioni precise perchè almeno un secondo lotto dei lavori fosse iniziato. Orbene, tali disposizioni rimasero lettera morta.

Io non sono qui per fare delle critiche al passato, critiche del resto che sarebbero infelice e che non risolverebbero la situazione; sono qui a domandare che nel prossimo programma di finanziamento per lavori pubblici per la mia città, si senta il dovere preciso, tassativo, di provvedere anche a questo lavoro.

Il Comune di Udine è ripetutamente intervenuto — non so se sia presente il collega onorevole Cosattini che fino all'altro giorno era sindaco del Comune e io suo assessore delegato — e ha perfino minacciato (poichè nel contratto di permuta del 1936 non è fissato un termine allo Stato per la consegna al Comune del vecchio edificio) la citazione davanti all'autorità giudiziaria, onde questa fissi il termine, in quanto si tratta di un contratto la cui esecuzione dipende dalla volontà di una sola parte, che è lo Stato. Vedete dunque che ci si trova di fronte ad una situazione giuridica, di fatto e morale, tale che esige, da parte dello Stato, un intervento il più possibilmente sollecito ed efficace, affinché il problema, che per noi udinesi è di grande importanza — in quanto Udine è la prima importante città di confine, ed è capoluogo della nuova regione — sia risolto. Ciò è richiesto dal regolare funzionamento dei servizi finanziari dello Stato, ond'è necessario che il Governo intervenga.

Dopo questi chiarimenti, e con la fiducia che le assicurazioni generiche che ho avuto oggi possano trovare concretezza in un futuro molto prossimo, dichiaro di prendere atto delle dichiarazioni degli onorevoli Sottosegretari di Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Carbonari, Mott e Benedetti Luigi, ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se loro consta che i pagamenti per lavori pubblici eseguiti e collaudati subiscono enormi ritardi, provocando sospensioni e conseguente disoccupazione, e come intendano rimediare.

Ha facoltà di rispondere l'onorevole Malvestiti, Sottosegretario di Stato per il tesoro.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. I titoli di spesa che pervengono alla Direzione Generale del Tesoro per l'ammissione a pagamento, dai diversi Uffici di riscontro della Corte dei conti, vengono inviati normalmente alle competenti Sezioni di Tesoreria il giorno successivo e non oltre il terzo, dalla data di arrivo dei titoli stessi alla Divisione II, che cura sempre di dare la precedenza a quelli che riguardano lavori pubblici.

Il ritardo lamentato dagli onorevoli interroganti deve attribuirsi pertanto esclusiva-

mente al tempo che i suddetti titoli vengono trattenuti per gli adempimenti di competenza, presso le Ragionerie centrali e la Corte dei conti.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Gli onorevoli interroganti si riferiscono evidentemente a ritardi nel pagamento dei saldi di lavori eseguiti e collaudati e pertanto non risulta troppo chiaro come possano tali eventuali ritardi provocare sospensioni di lavori già ultimati e collaudati.

D'altra parte la procedura per il pagamento di detti saldi, richiede, a seconda della rispettiva competenza, l'adempimento delle seguenti formalità:

a) approvazione degli atti di collaudo da parte del Provveditorato o del Ministero;

b) emissione del relativo decreto e sua registrazione alla Corte dei conti;

c) emissione del mandato di pagamento dopo eseguita la registrazione predetta.

Tale procedura richiede evidentemente un certo tempo.

Per quanto si riferisce al pagamento degli acconti in corso d'opera, la procedura è analoga.

Posso assicurare gli onorevoli interroganti che il Ministero non ha mai trascurato di richiamare l'attenzione dei competenti Uffici sulla necessità di accelerare al massimo, nei limiti del possibile, i suddetti provvedimenti di pagamento.

Ove, quindi, gli onorevoli interroganti avessero casi particolari da segnalare, il Ministero sarà ben lieto di intervenire in merito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carbonari per dichiarare se è soddisfatto.

CARBONARI. In merito alla risposta data, osservo che le lagnanze per mancanza di pagamenti sono generali da parte, si può dire, di tutte le ditte costruttrici di lavori pubblici della Venezia Tridentina. Cito per esempio il caso della Società Cementi Armati Centrifugati la quale ha un credito di 100 milioni per lavori già eseguiti e il caso della Ditta Cooperative Edilizie Alpine, con sede in Trento, che è la più grande ditta costruttrice

del Trentino e che vanta un credito di circa 20 milioni.

Altre ditte si trovano all'estremo limite delle loro possibilità di credito e hanno dovuto anticipare mezzi propri perchè gli stati di avanzamento non venivano regolarmente pagati. Non possiamo pertanto dichiararci soddisfatti finchè non sarà assicurato il regolare pagamento delle mercedi operaie e finchè non sarà lenita la disoccupazione che non potrà che aumentare in caso di ritardo di pagamenti da parte dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Riccio al Ministro dell'industria e commercio. Informo che il suo svolgimento è stato rinviato a mercoledì.

Segue l'interrogazione del senatore Palermo, al Ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno ispirato il suo Dicastero ad ordinare lo scioglimento del campo 1001 C. R. M. A. C., che in seguito a tale provvedimento passa alle dipendenze della Post-Bellica; e per chiedere se, stante il grave danno che colpirebbe un notevole numero di reduci impossibilitati, per ragioni indipendenti dalla loro volontà, a raggiungere le loro famiglie, non reputi necessario revocare il provvedimento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodinò, Sottosegretario di Stato per la difesa.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come è noto, il Campo Raccolta Militari Attesa Congedo di Fuorigrotta (Napoli) riunisce i giovani appartenenti a famiglie italiane residenti in territori di oltremare che, venuti in Italia per prestare servizio militare, si sono trovati nell'impossibilità di ritornare nelle loro sedi dopo la cessazione delle ostilità. L'Amministrazione della Difesa, allo scopo di definire la posizione di questi giovani che, pur avendo giuridicamente la veste di militari, in effetti non adempivano ad alcun obbligo durante tale posizione, li ha recentemente invitati ad impegnarsi con esplicita domanda a prestare regolare servizio militare. Quelli di essi che hanno aderito all'invito vengono trattenuti alle armi a tempo indeterminato ed avviati ai reparti. I rimanenti, che non hanno ritenuto di accettare di prestare regolare servizio militare, vengono posti in congedo, rimanendo però

ANNO 1948 - XIII SEDUTA

DISCUSSIONI

17 GIUGNO 1948

nello stesso campo che, come ho già fatto presente in occasione di risposta ad analoga interrogazione nell'altro ramo del Parlamento, non è stato sciolto, ma sibbene, essendo cessata ogni ragione di dipendenza dal Ministero della difesa, passato, al completo di materiali in distribuzione individuale e collettiva necessari ad assicurare il funzionamento del campo stesso, alle dipendenze del Ministero dell'interno, Direzione generale assistenza post-bellica, che provvederà alla necessaria assistenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario, perchè, onorevoli colleghi, io penso che questo provvedimento è stato preso senza valutarne tutta l'importanza e tutte le conseguenze.

Non è esatto — me lo consenta l'onorevole Sottosegretario — quel che egli afferma, che, cioè, si tratti di italiani nati in Tunisia ed in altre zone dell'Africa che sarebbero venuti in Italia a combattere la guerra del 1940-43. Si tratta, invece, nella grande maggioranza, di cittadini italiani, nati in terra di oltremare, i quali si arruolarono nell'esercito italiano in Africa, furono fatti prigionieri dagli eserciti delle Nazioni Unite e nel 1945-46, vennero, in qualità di prigionieri, trasportati in Italia.

Orbene, questi giovani, alcuni dei quali si arruolarono volontariamente a 17, 18 e 19 anni, sono stati espulsi dalla Tunisia e dagli altri paesi dove vi è ancora il Governo alleato, per cui si trovano in condizione di non poter raggiungere le loro case e le loro famiglie. Alcuni di essi, specie quelli che partirono volontariamente per la guerra, sono stati dichiarati nemici della Francia ed espulsi, per cui non potranno più ritornare in Tunisia. La situazione attuale è la seguente: in questo campo 1001 di Fuorigrotta vi erano 700 italiani provenienti dalla Tunisia, 1400 dalla Tripolitania e Cirenaica, 50 dall'Eritrea e dalla Somalia, 20 dall'Egeo e dalla Turchia e 30 dall'Egitto e da altri paesi. Orbene, questi cittadini, venuti in Italia dopo che cessò lo stato armistiziale, vennero rinchiusi

in un campo profughi e godevano tutti del trattamento dei militari.

In un certo momento il Governo chiese a questi ex soldati, a questi cittadini italiani nati all'estero, di arruolarsi nella polizia o nell'esercito: 400 di costoro si iscrissero nella polizia, gli altri rimasero nel campo. Nel gennaio 1948 in occasione della visita dell'Ambasciatore Du Parc a Napoli chiesi un provvedimento a favore di questi italiani che per ragioni non dipendenti dalla loro volontà erano costretti a vivere lontani dalle loro case e dalle loro famiglie. L'Ambasciatore mi dichiarò che era la prima volta che sentiva parlare di questo problema. Successivamente l'onorevole Cortese in sede di Assemblea Costituente avanzò un'interrogazione e l'onorevole Ministro degli esteri dette assicurazione che questi cittadini avrebbero avuto i maggiori vantaggi possibili.

Che cosa si verifica nello stato attuale? Si verifica che nel mese di maggio è stata diramata dal Ministero della difesa una circolare con la quale si impone a questi cittadini di scegliere: o restare soldati e prestare servizio militare o sciogliere il campo e passare alle dipendenze di un campo non militare ma dipendente dal Ministero dell'Assistenza post-bellica. Non c'è chi non veda come non si possa pretendere da giovani che per 7 od 8 anni hanno fatto il militare (che non hanno quindi più obblighi di leva) che continuino a prestare servizio militare. Il Ministero della difesa, malgrado ciò, ha sciolto il campo e ha fatto passare coloro che non hanno voluto continuare a prestare servizio nell'esercito, al servizio del Ministero dell'assistenza post-bellica.

Il danno che questi cittadini hanno avuto è molto grave perchè mentre nel campo di Fuorigrotta avevano una media di 60 lire giornaliere, 400 grammi di pane, 5 sigarette, mezzo litro di vino e un ottimo rancio caldo, alle dipendenze del Ministero dell'assistenza post-bellica non conservano questi vantaggi ed il rancio è di gran lunga inferiore di quello che passa l'esercito.

RODINÒ, Sottosegretario di Stato per la difesa. Hanno anche 100 lire al giorno.

PALERMO. Credo che di fronte a questa situazione il Governo debba sentire imprensco-

dibile il dovere di andare incontro alle necessità ed ai bisogni di questi italiani che — torno a ripetere — non per loro colpa si trovano ancora in Italia, di questi italiani che hanno creduto di combattere la guerra nell'interesse del proprio Paese e che oggi invece si trovano messi in condizione di miseria.

Pertanto, onorevoli colleghi, chiedo che il Governo riveda i provvedimenti adottati che hanno danneggiato codesti nostri connazionali e riapra il campo profughi di Fucinogrotta col trattamento militare, tenendo presente che non si può imporre a distanza di tre anni dalla fine della guerra, a dei giovani stanchi e sfiduciati di continuare la vita militare.

Il Governo tenga presente quanto ho esposto ed inizi sollecitamente le pratiche col Governo francese, perchè questi poveri giovani possano una volta per sempre ritornare alle loro famiglie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Bosi al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del principe Torlonia, proprietario del bacino del Fucino, per lo stato di completo abbandono in cui sono lasciati i terreni, e particolarmente le opere stradali ed idrauliche, provocando continui e gravi danni, in conseguenza degli allagamenti che si verificano anche più volte nella stessa annata, alla produzione nazionale e ai fittavoli del luogo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste. Circa i rilievi contenuti nell'interrogazione del senatore Bosi, essendo stato sul posto molte volte e conoscendo abbastanza il Fucino, posso assicurare che non risponde affatto a verità l'affermazione che i terreni « sono lasciati in uno stato di completo abbandono ».

Quanto all'altro rilievo riguardante « lo stato di abbandono delle opere stradali ed idrauliche » posso riferire quanto segue.

È da ricordare che il bacino del Fucino non ricade in un comprensorio di bonifica classificato di competenza statale ai sensi del Regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215.

Conseguentemente, l'attività sinora esplicata in esso e quelle che ancora potranno esplicarsi, vanno lasciate alla libera iniziativa del proprietario, il quale soltanto può richiedere la concessione del sussidio statale a termini degli articoli 43 e seguenti del sopracitato decreto.

Il fondo del lago del Fucino — il cui prosciugamento fu iniziato nel 1854 e compiuto nel 1876, si estende su di una superficie di 14.000 ettari circa, ed in esso si sviluppa una rete di strade principali della lunghezza complessiva di 260 chilometri, occupanti un'area di metri quadrati 1.560.000.

La manutenzione di tali strade, come delle altre opere, spetta alla Casa Torlonia, proprietaria del bacino del Fucino, in base all'articolo 16 dell'atto 21 luglio 1853, col quale fu concesso il prosciugamento del lago.

Quel complesso stradale, comprendente, fra l'altro, 270 ponti, che si trovava in piena efficienza, fu gravemente deteriorato dalla guerra che in quella zona inferì in modo particolare. Inoltre, come risultò da una prima ispezione disposta da questo Ministero nel gennaio del 1945, circa 1000 ettari della parte più bassa e centrale della conca lacustre, denominata « Bacinetto del Fucino », erano completamente allagati, essendosi la superficie di questa zona abbassata per terremoti e per costipamento, e per il rapido scioglimento su di essa di una eccezionale nevicata.

A questo aggiungasi che l'impianto idrovoro, comprendente tre pompe, era stato distrutto dai tedeschi.

In seguito all'invito rivolto da questo Ministero a mezzo dello Ispettorato agrario compartimentale, l'amministrazione Torlonia ha provveduto regolarmente e puntualmente a risanare la zona allagata, prosciugando il « Bacinetto » e mettendo a coltura tutti i terreni in esso compresi. Ha elaborato altresì un piano di opere, consistente nella costruzione di una più fitta rete di canali, nell'approfondimento di quelli esistenti e nell'ampliamento dell'impianto idrovoro, portandone la portata da tre a sei metri cubi d'acqua al minuto secondo.

Da un'altra ispezione eseguita recentemente per ordine di questo Ministero, è risultato che, anche per quanto riguarda le strade, l'ammi-

nistratura Torlonia ha eseguito le riparazioni di maggior urgenza e necessità. Certo il complesso stradale non si presenta in perfetto stato di manutenzione, essendovi tuttora avvallamenti e buche e dovendosi pure provvedere alla riparazione di 30 ponti ed alla ricostruzione di altri 5 sui 270 esistenti; tuttavia il traffico vi è possibile senza soverchio disagio, se si consideri che dei 14.000 ettari costituenti il Fucino, 11.080 sono suddivisi in circa 30.000 particelle. Ed io prego l'onorevole Bosi di tener conto di ciò, perchè il Fucino potrà essere citato come un esperimento di rilevante importanza quando si dovrà parlare di riforma agraria e della suddivisione o della polverizzazione della proprietà. Tali particelle sono tenute in affitto da agricoltori dei comuni circumfucensi, i quali vi si recano ogni giorno dal proprio paese con carri e bestie. Il volume dei prodotti trasportati dalle terre del Fucino si aggira sulla media annuale di 1.500.000 quintali.

L'amministrazione Torlonia si è trovata di fronte a due gravi difficoltà: l'entità delle riparazioni da eseguire e l'insufficienza assoluta dei mezzi occorrenti, per il trasporto del brecciamme avendo i tedeschi asportato quasi nella loro totalità carri ed animali. Altra difficoltà la stessa amministrazione ha trovato nell'incomprensione di alcuni affittuari, che posseggono mezzi adatti per il trasporto della ghiaia, i quali, invitati a collaborare dietro pagamento, all'opera manutentoria, hanno richiesto compensi superiori a quelli correnti, contro i loro stessi interessi.

Da calcoli fatti dall'Ispettorato agrario compartimentale, per la riparazione e ricostruzione dei ponti e per il completo ripristino della rete stradale, occorrerebbe ancora una somma aggravesi sui 350 milioni.

L'amministrazione Torlonia, la quale ha già eseguito, come sopra si è detto, le riparazioni di maggiore urgenza e necessità, spendendo somme ingenti, va provvedendo gradualmente alle riparazioni ancora occorrenti e il Ministero continuerà ad intervenire presso di essa, sia direttamente che per tramite del Prefetto e dell'Ispettore agrario compartimentale, per accelerare i tempi, invitando anche gli affittuari interessati, come ha fatto recentemente con una riunione tenutasi presso il Ministero, perchè non siano avari nel dare la

loro collaborazione in guisa da facilitare il ripristino di tutte le opere.

Per illustrare la situazione del Fucino dirò ancora alcune parole che vanno oltre le richieste dell'interrogante.

Da rilievi diretti eseguiti il 19 gennaio 1948 dall'Ispettore agrario compartimentale per gli Abruzzi risulta quanto segue:

1° *Ripartizione della superficie in rapporto al sistema di conduzione.*

L'intera superficie del bacino dell'ex lago Fucino di ettari 14.005 risulta così ripartita:

a) conduzione a mezzadria . . .	Ha.	1.288
b) conduzione ad economia con salarati fissi ed avventizi . . .	»	947
c) affitto a coltivatori diretti . . .	»	11.080
d) superficie occupata da strade, canali, argini ecc.	»	690
	Ha.	<u>14.005</u>

La porzione condotta a mezzadria è divisa in 57 poderi, ognuno dei quali è fornito di ampia ed igienica casa colonica, stalla per 30 capi bovini, capannoni e rustici vari.

La porzione condotta ad economia diretta è ripartita in due grosse aziende fornite dei necessari fabbricati rurali (3 centri con stalle abitazioni, magazzini, officine ecc.).

La rimanente parte (ha. 11.080) è sprovvista di fabbricati ed è affittata a coltivatori diretti che abitano nei grossi villaggi contermini.

L'origine di queste affittanze risale per gran parte all'altro dopo guerra (1920-21) quando, a seguito di gravi agitazioni sociali e invasioni di terre, questa parte del vasto tenimento, già ripartita in lotti di notevole ampiezza ad affittuari buoni coltivatori, venne frazionata e suddivisa in piccolissimi lotti senza alcun riscontro con una possibile unità coltivatrice autonoma e con il forzato affidamento della conduzione anche ad elementi del tutto ignari di agricoltura, non pochi dei quali, con esosa speculazione, cedettero poi in subaffitto le terre che si erano attribuite.

La spiegazione di questo fenomeno risiede nell'altissima pressione demografica che si ha

nella zona, (600 abitanti per chilometro quadrato) costituita in grande prevalenza da piccoli proprietari non autosufficienti e da lavoratori dediti all'agricoltura.

Per effetto di questa enorme ed irrefrenabile pressione demografica, gli affitti del Fucino vennero progressivamente divisi e suddivisi sino a che si addivenne allo stato attuale: 11.080 ettari polverizzati in piccole affittanze, in oltre 30.000 particelle, spesso anche a notevole distanza l'una dall'altra.

I coltivatori abitano, con il loro scarsissimo bestiame da lavoro (spesso si tratta di un solo somarello) nelle grosse borgate circumfucensi distanti talvolta diecine di chilometri dagli appezzamenti di terreno presi in affitto.

2° Rilevi di carattere agrario.

Nei terreni condotti dall'amministrazione Torlonia a mezzadria o a economia diretta, la tecnica agraria è assai progredita: rotazione sistematica delle colture, carico di bestiame assai elevato, applicazione dei mezzi tecnici con dovizia, forte assorbimento di mano d'opera, alte produzioni unitarie conseguite. Nei terreni affittati, dato l'enorme numero di particelle in cui essi sono frazionati, notevoli sono le superfici sottratte a cultura per lo sviluppo che hanno le delimitazioni di confine e le strade di accesso. La superficie utile risulta destinata quasi esclusivamente a cereali, patate, barbabietole da zucchero ed ortaggi che si susseguono senza un ordine tecnico, data l'impossibilità di applicare in così piccoli e dispersi appezzamenti, una rotazione razionale. Le colture foraggere si praticano su porzioni irrisorie di terreno e talora mancano del tutto. Questo fatto, unito all'altro della deficienza di bestiame e della sua dislocazione fuori del fondo, produce il progressivo deperimento della fertilità naturale del terreno che in origine era elevatissima. Trattasi dunque di una agricoltura rapinatrice, alla quale sono ineluttabilmente indotti quei piccoli affittuari per la necessità in cui si trovano di coltivare prevalentemente generi alimentari e barbabietola da zucchero, quest'ultima imposta per contratto, con l'obbligo di assegnare il prodotto al locale zuccherificio, gestito dall'amministrazione Torlonia.

Nonostante che gli affittuari si prodighino senza limiti di fatica e di orario, la produttività delle colture segna un progressivo decadimento.

Ricade nella superficie affittata il così detto « Bacinetto » che è la parte più depressa del comprensorio, nella quale, per deficienza di scolo, frequenti sono le temporanee inondazioni con danni anche gravi alle coltivazioni.

Ora potrei parlare della vertenza che è in corso e della quale deve essere al corrente l'interrogante. Ma siccome di ciò nell'interrogazione non è fatto cenno, mi riservo, se del caso, di parlarne in altra circostanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosi per dichiarare se è soddisfatto.

BOSI. Non sono soddisfatto. Credo che sarà soddisfatto il Senato della brillante illustrazione della situazione del Fucino fatta dall'onorevole Sottosegretario di Stato; ma per quel che riguarda la mia interrogazione devo rilevare che l'onorevole Canevari non ha toccato il punto che più preme. Non ho domandato, infatti, quali siano le condizioni del Fucino in generale ma ho domandato che cosa si intende fare nei confronti di un proprietario, il quale per trascuratezza di lavori che sono di sua competenza, lascia periodicamente allagare centinaia di ettari di terreno, danneggiando non solo i contadini, ma la produzione e l'interesse nazionale.

L'onorevole Sottosegretario di Stato ha detto, in un primo momento, che tutta questa situazione proviene dai danni prodotti durante la guerra e poi, in un periodo successivo della sua spiegazione, ha detto che il proprietario ha provveduto a ripristinare l'efficienza delle idrovore, aumentandole nella loro portata, e che si è ricostruito quel che era stato distrutto. Malgrado questo, ogni anno o due, allagamenti vengono a colpire centinaia di ettari e ricordo che l'ultimo è del maggio 1948. Lo stato di manutenzione del Fucino, soprattutto per quel che riguarda la rete scolante, è tale, per cui, malgrado l'efficienza dei collettori principali, le idrovore si trovano spesso a lavorare a vuoto, perchè l'acqua stagna nei terreni e non arriva al canale collettore. Questo si verifica perchè i fossi di scolo secondari non sono tenuti in efficienza e basta andare proprio nel « Baci-

netto » e lungo le strade, che secondo l'onorevole Sottosegretario sono ben tenute...

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Non ho detto questo.

BOSI... per rendersene conto; persino le cunette non esistono più.

Non più tardi dell'autunno dell'anno scorso, al momento della preparazione dei terreni, c'è stato un intervento da parte degli organi tecnici, poichè i contadini stessi hanno segnalato che i proprietari avevano dato ordine di arare il terreno senza tener conto dei fossi già esistenti, i quali avrebbero dovuto essere ripuliti e che viceversa, con questa aratura, sono scomparsi completamente.

Questa è la ragione per cui oggi nel Fucino avvengono allagamenti, come quello del maggio del 1948 che provocò l'allagamento di 450 ettari, la rovina di tutte le colture già iniziate, con l'impossibilità di fare colture nel periodo successivo essendo la stagione già avanzata. L'impossibilità di iniziare queste nuove colture si aggiunge al danno di oltre 100 milioni causato dall'allagamento, senza tenere conto dei danni ulteriori dei lavoratori che dovranno anche pagare l'affitto al proprietario, il quale naturalmente non rinuncia ad esso, anche se i danni sono avvenuti per colpa sua.

È vero che il bacino del Fucino non rientra, secondo il Governo, in quelli che sono i comprensori di bonifica e quindi non sarebbe soggetto alla legge del 1933 sulla bonifica; però è altrettanto vero che oggi non si può lasciare in qualsiasi evenienza un proprietario trascurare i propri terreni.

La domanda specifica contenuta nella mia interrogazione è che cosa intenda fare il Governo nei confronti dei proprietari colpevoli.

Non si può permettere che si porti danno allo Stato, alle colture, ai contadini; non si può permettere che quello che può rappresentare un incremento per la Cassa dell'Amministrazione Torlonia, come l'esazione di alti fitti, venga continuato e quello che è un perfezionamento e rappresenta una spesa, venga sistematicamente trascurato. Se vi è stato nel passato un aumento della produzione e se i sistemi di coltura danno un buon rendimento — anche se non sono i migliori d'Italia — non è merito dell'Amministrazione Torlonia,

ma di quei contadini che devono continuare a pagare fitti stabiliti 25 anni fa, quando invece oggi la produzione dei terreni è diminuita del 30 per cento, a causa del declassamento causato da uno sfruttamento intensivo non compensato da una erogazione adeguata di mezzi tecnici.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. A causa della polverizzazione della proprietà.

BOSI. Non discuto di questo; dico soltanto che il Governo dovrebbe intervenire — accertandone la colpevolezza con perizie compiute da tecnici — contro questo grande proprietario che viene meno ai suoi doveri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Pastore, Negarville e Castagno, ai Ministri dell'interno, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere perchè le autorità di polizia di Torino hanno ordinato alla forza pubblica di occupare lo stabilimento Lancia. La lunga vertenza sindacale contro l'eccessiva riduzione dell'orario lavorativo pretesa dalla ditta, si riteneva praticamente conclusa con l'accordo proposto dal Prefetto nella notte fra domenica e lunedì, e accettato dagli operai. Gli industriali invece lo respinsero. Contemporaneamente le forze della polizia, fatta sgombrare l'officina dal turno dei lavoratori notturni, occupavano la fabbrica e le adiacenze. Quest'evidente violazione dei principi costituzionali e l'aperto passaggio delle forze dello Stato al servizio degli industriali hanno provocato lo sciopero generale dei lavoratori torinesi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con la interrogazione alla quale rispondo anche a nome dei Ministri dell'industria e del lavoro, si fa risalire la responsabilità dello sciopero generale proclamato a Torino la sera di lunedì, al fatto che le forze di polizia, violando principi costituzionali... non meglio identificati, sarebbero apertamente passate al servizio degli industriali occupando lo stabilimento « Lancia » e le sue adiacenze, avendolo prima sgomberato dal turno dei lavoratori notturni.

ANNO 1948 - XIII SEDUTA

DISCUSSIONI

17 GIUGNO 1948

Deyo recisamente respingere tale accusa, che il senatore interrogante ha evidentemente raccolto in base ad informazioni che gli è mancata la possibilità di controllare.

Infatti lo sciopero in questione venne proclamato esclusivamente a motivo dell'avvenuta chiusura dello stabilimento « Lancia », ordinata dalla ditta in conseguenza del fallimento delle trattative in corso con le organizzazioni sindacali per la riduzione delle ore di lavoro (con la quale essa assicura di avere evitato a licenziamenti ritenuti altrimenti inevitabili) e dalle organizzazioni stesse definito quale serrata e giudicata contraria alla Costituzione che al diritto di sciopero non contrappone, tacendone, il diritto di serrata. E quanto alle forze di polizia si sono semplicemente schierate all'esterno, ed esclusivamente all'esterno, dello stabilimento chiuso, non già al servizio dei padroni contro i lavoratori, ma unicamente per prevenire ed impedire episodi di violenza che, in un clima tanto arroventato, l'esperienza purtroppo dimostra essere tutt'altro da escludersi.

E così facendo hanno adempiuto ancora una volta alla loro faticosa missione di tutelare la libertà, la sicurezza, i beni dei cittadini.

SCOCCIMARRO. E i capitali degli azionisti. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore per dichiarare se sia soddisfatto.

PASTORE. Benchè lo sciopero generale di Torino sia finito, ritengo necessario insistere su questa interrogazione e oggi, dopo la risposta dell'onorevole Marazza, debbo dichiararmi insoddisfatto, sia perchè i fatti non si sono svolti come egli ha dichiarato, sia perchè in questa occasione il Governo e le autorità, si sono posti contro i principi sanciti dalla Costituzione al servizio degli industriali.

I fatti si sono svolti così. Qualche tempo addietro la direzione della « Lancia » informava di dover diminuire la produzione e che quindi era necessario ridurre le ore di lavoro. Sono intercorse delle trattative tra la Direzione e la Commissione interna e ad un certo momento, e precisamente il 7 giugno, la direzione della « Lancia » ha emesso un

comunicato, il famoso « comunicato 181 » — dico famoso, perchè tale è divenuto almeno a Torino — con il quale stabiliva che 535 operai dovevano ridurre il loro orario di lavoro da 48 a 32 ore, 2955 da 48 a 40 ore, mentre gli altri 1.900 operai avrebbero continuato a lavorare con un orario di 48 ore.

La Commissione interna ha rifiutato di accettare questo orario di lavoro e gli operai hanno continuato, per una settimana, a lavorare tranquillamente nell'interno dello stabilimento secondo il vecchio orario, senza che accadesse nessun incidente e senza che fosse comunque turbato l'ordine pubblico; tanto è vero che alla fine della settimana la Direzione della « Lancia » ha pagato regolarmente i salari. (*Segni di diniego del Sottosegretario di Stato Marazza*).

Un momento, onorevole Marazza: la Direzione ha pagato regolarmente i salari per tutte le ore di lavoro fatto, malgrado che essa non volesse che i lavoratori, con quel determinato orario e con quelle determinate ore di lavoro, lavorassero. Il che significa, per cominciare, che gli operai hanno occupato la fabbrica, e che hanno applicato un orario di lavoro, contro la volontà della Direzione, senza che comunque fosse turbato l'ordine interno, e conseguendo una maggiore produzione in favore della ditta e del Paese.

In seguito il conflitto fu portato dinanzi alle organizzazioni sindacali industriali ed operaie; è intervenuto il Prefetto di Torino, il quale nella notte di lunedì, alle 3 del mattino, ha proposto ai rappresentanti industriali ed operai un accordo che gli operai hanno accettato e che gli industriali hanno respinto. In queste trattative, alle quali aveva partecipato anche il Direttore di produzione della « Lancia », era risultato che la direzione della « Lancia » aveva torto e che non vi era alcun bisogno di ridurre le ore di lavoro nella misura voluta dalla direzione della Ditta, e quindi si è concordato che i 532 operai, che secondo la direzione della « Lancia » avrebbero dovuto passare da 48 ore a 32, sarebbero passati da 48 ore a 40 ore di lavoro fatta eccezione per una settantina. Il che significa o che la direzione della « Lancia » non sa tenere la direzione, in quanto voleva imporre un orario che secondo i suoi stessi tecnici non era neces-

ANNO 1948 - XIII SEDUTA

DISCUSSIONI

17 GIUGNO 1948

sario imporre, oppure che gli industriali torinesi volevano prendere questa occasione per tentare la grande battaglia contro le commissioni interne. Infatti io ho qui i due testi dell'accordo: quello proposto dal prefetto e accettato dagli operai e quello proposto dagli industriali. La sola differenza è questa: mentre in tutti e due i testi c'è l'accordo sul nuovo orario, nel loro testo gli industriali affermano il loro diritto di applicare qualsiasi riduzione di orario, anche contro la volontà delle Commissioni interne, e, in questo caso, anche contro l'opinione dei loro tecnici, quindi contro l'interesse degli operai e della produzione. Questa affermazione non c'è nel testo proposto dal prefetto e accettato dagli operai.

È quindi evidente che gli industriali avevano tutti i torti possibili e immaginabili e che il prefetto, proponendo il testo dell'accordo respinto dagli industriali, aveva riconosciuto la fondatezza delle ragioni degli operai e della direzione tecnica.

Alle 3 del mattino le trattative si rompono e gli industriali rifiutano di accettare il testo proposto dal prefetto. Alle 3 e mezzo di notte la Forza Pubblica invade lo stabilimento «Lancia» e lo fa sgombrare dai pochi operai che vi erano dentro e che preparavano il lavoro per le squadre dell'indomani mattina, poscia occupa lo stabilimento, le adiacenze e le strade e la ditta affige un bel cartello sui cancelli chiusi annunciando la serrata.

Onorevole Marazza, lei mi ha detto di avere inviato un suo ispettore a controllare i fatti; io debbo ritenere che questo ispettore abbia interrogato i funzionari di Pubblica Sicurezza responsabili, ma non gli operai cacciati fuori della fabbrica. Le posso dire che il lunedì mattina alle 10 eravamo nel gabinetto del prefetto, l'onorevole Negarville, l'onorevole Montagnana, io ed altri e il prefetto ci disse che probabilmente erano stati trasgrediti i suoi ordini, che probabilmente i funzionari erano andati al di là delle sue intenzioni e, in nostra presenza, telefonò al questore. Avendo ricevuto la risposta che la forza pubblica era nello stabilimento, dispese allora che uscisse dallo stabilimento e ne restasse fuori.

Questo ha scarsa importanza; poco importa che la forza pubblica fosse dentro o fuori

dello stabilimento: ma perchè il prefetto l'ha mandata? Evidentemente l'ha mandata, prima per impedire che gli operai entrassero nella fabbrica e quindi che continuassero a lavorare come al solito, ordinatamente, come durante la settimana precedente: ha mandato la forza pubblica per tutelare il diritto di serrata.

La Costituzione non ammette questo diritto, poichè la Costituente, dopo lunghe discussioni, stabilì di escludere il diritto di serrata.

Perchè la forza pubblica si mette a difesa degli industriali che vogliono applicare un diritto che nella Costituzione non c'è e che è stato negato dall'Assemblea Costituente? Che cosa sarebbe succeduto se la forza pubblica non fosse stata davanti allo stabilimento? Sarebbe succeduto che gli operai sarebbero entrati, avrebbero lavorato e sarebbe stato applicato il nuovo orario di lavoro concordato col Prefetto; gli industriali avrebbero dovuto cedere. Invece l'intervento della forza pubblica ha difeso il diritto di serrata ed ha violato il diritto al lavoro, e precisamente violato gli articoli 41 e 42 della Costituzione. Infatti l'articolo 41 della Costituzione dice:

«L'iniziativa economica privata è libera.

«Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

Io domando chi difendesse l'utilità sociale: gli industriali che si preoccupavano di una questione di principio per poter affermare il loro dominio assoluto sulla fabbrica, o le maestranze, che accettavano il concordato proposto dal Prefetto e non domandavano altro che di poter lavorare? È stato ignorato l'articolo 42 della Costituzione che dice:

«La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati.

«La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti».

Chi è che garantiva la funzione sociale della società? Gli industriali che hanno chiuso lo stabilimento o gli operai che chiedevano di lavorare? Il Governo e l'Autorità pre-

ANNO 1948 - XIII SEDUTA

DISCUSSIONI

17 GIUGNO 1948

fettizia hanno in questo caso agito come se la Costituzione non esistesse, come se non fossero stati affermati nuovi principi sulla proprietà privata; hanno agito come se si fosse rimasti nella situazione di trenta anni fa, con lo *jus utendi et abutendi*. L'Autorità di Pubblica Sicurezza ha agito peggio che al tempo di Giolitti, perchè 25 anni fa io sono andato ad occupare due stabilimenti tessili in provincia di Torino e gli operai erano perfettamente d'accordo col Governo, che fece ritirare i carabinieri, precisamente perchè voleva dare una lezione agli industriali. Alcuni mesi dopo si occupavano le fabbriche e Giolitti non intervenne all'interno di esse.

In questo caso poi è evidente che tutte le ragioni stavano dalla parte degli operai; è evidente che questi operai hanno lottato per impedire una diminuzione d'orario assolutamente ingiustificata, come è stato dimostrato dai fatti. Essi hanno accettato le proposte fatte dal rappresentante del Governo. Chi ha rifiutato? I signori industriali, che, avendo torto sul terreno dei fatti, non avendo potuto negare essi stessi di fronte ai loro tecnici che non era necessario di ridurre le ore di lavoro come volevano, si sono trincerati sul terreno della questione di principio ed hanno voluto affermare il loro diritto assoluto a comandare.

È per questo che lo sciopero generale di Torino è importante; esso è, onorevoli colleghi, un sintomo ammonitore... (*Interruzioni a destra e al centro*).

Gli industriali e gli agrari non accettano i principi sanciti dalla Costituzione; non accettano e non hanno mai accettato che il loro potere nella fabbrica sia limitato: questa è la questione fondamentale del movimento operaio e del movimento sociale italiano da molti decenni. Nella stessa fabbrica «Lancia» nel 1921 vi fu uno sciopero determinato dalle stesse ragioni, cioè dalla volontà della direzione della «Lancia» di schiacciare la commissione interna. Lo sciopero generale metallurgico degli operai torinesi durò un mese fu appoggiato con una settimana di sciopero generale a Torino ed in tutto il Piemonte per la difesa delle commissioni interne, cioè per la difesa della partecipazione degli operai, degli impiegati e dei tecnici alla gestione dell'azienda.

Nel 1923 i signori industriali rifiutarono di riconoscere ancora la Confederazione Generale del Lavoro ed accordarono il loro riconoscimento alla Confederazione fascista, facendosi pagare con la rinuncia alle commissioni interne, che durante tutto il regime fascista non ebbero esistenza.

Non c'è nulla che gli industriali possano sopportare meno che le commissioni interne.

Oggi siamo nuovamente su questo terreno, poichè gli industriali vogliono affermare che i padroni della fabbrica sono loro e che nella fabbrica non c'è nessuna autorità diversa dalla loro.

Questo avviene nelle fabbriche come avviene nelle campagne: gli agrari del Cremonese hanno affermato l'altro giorno il loro diritto alle disdette per tutti i salariati. (*Rumori e commenti*).

Basta parlare con gli industriali torinesi: essi dicono «abbiamo vinto il 18 aprile (questo discorso è stato fatto a me personalmente) dobbiamo vincere oggi la battaglia contro gli operai...». (*Proteste a destra*).

Onorevoli colleghi, i fatti della «Lancia» dimostrano quale oggi è lo stato d'animo degli industriali che hanno fatto la serrata contro la proposta di accordo fatta dal prefetto. Ed io mi rivolgo non solo al Governo ma a voi, onorevoli colleghi della maggioranza, per dirvi: voi avete fatte molte promesse e vi offendete...

ZOLI. È questione di tempo, non di materia.

PASTORE... quando mettiamo in dubbio che voi siete capaci di applicare questi nuovi principi della Costituzione. Ebbene, a Torino c'era la possibilità di applicarli, voi non li avete applicati; avete posto le autorità e la forza pubblica al servizio dei vecchi principi e di principi che non sono nella Costituzione.

Richiamo su ciò l'attenzione del Governo: il sintomo di Torino è un cattivo sintomo; è un tono che preannuncia la tempesta. Che il Governo provveda se vuole evitare danni più gravi. (*Vivi applausi a sinistra*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei aggiungere una sola parola per osservare all'onorevole Pastore che la sua interrogazione si riferiva esclusivamente al

fatto che il Governo, o per meglio dire le Autorità di polizia di Torino avrebbero ordinato alla forza pubblica di occupare lo stabilimento « Lancia ». (*Rumori a sinistra*). E che soltanto a questo dovevo rispondere.

Voce. Ma tu difendi gli industriali!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ed a questo ho risposto infatti dichiarando che la forza pubblica non ha per niente occupato tale stabilimento.

PASTORE. Andate ad interrogare gli operai. (*Rumori*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lasciatemi dire le poche parole che credo di dover dire, assolutamente senza mal animo: tanto più che da questo fatto particolare, desidero assurgere alla questione generale. (*Interruzioni*). È assurdo che io riceva, ad esempio, una interrogazione, sul fatto che a Peretola, il giorno tale, un agente di pubblica sicurezza ha dato uno schiaffo ad una donna e poi debba discutere se Giulio Cesare ha o meno fondato Peretola. (*Applausi al centro e alla destra; rumori a sinistra*).

Ascoltatemi: voi sapete benissimo che in tutte le circostanze mi sforzo di conservare assoluta indipendenza di spirito ed equanimità. Non mi potete davvero far rimprovero di difendere cause sballate, nè quindi impedirmi di dire che quando si presenta una interrogazione su di un fatto determinato, non si ha il diritto di profittarne per estendere la discussione a tutto lo scibile umano. (*Vivi applausi a destra e al centro. Rumori a sinistra*).

Presentazione di disegno di legge.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Do comando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Presidenza del Presidente BONOMI

Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti e sugli Istituti di previdenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza

Si procederà prima al sorteggio degli scrutatori delle schede di votazione.

Risultano nominati scrutatori i senatori: Corbellini, Fortunati, Santero, Azara, Lavia, Tamburano, Bosi, Donati, Caldera, Barontini, Salomone e Ciampitti.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede di votazione.

(*I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Senatori votanti 254

Hanno avuto voti:

Il senatore Bubbio	106
» Zanardi	97
» Spezzano	87
» Caminiti	82
» Bertone	56
» Salomone	23
» De Pietro	4
» De Gasperis	3
Schede bianche	12

Dichiaro eletti i senatori Bubbio, Zanardi, e Spezzano.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe, Allegato, Alunni Pierucci, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angiolillo, Asquini, Azara.

Banfi, Baracco, Barbareschi, Bareggi, Barontini, Battista, Bellora, Bencivenga, Benedetti Luigi, Benedetti Tullio, Bergamini, Bergmann, Berlinguer, Bertone, Bibolotti, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bocconi, Boeri, Boggiano Pico, Bolognesi, Bontempelli, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Bosi, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buffoni, Buizza, Buonocore.

Caldera, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Cappellini, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Carrara, Casadei, Casardi, Casati, Caso, Cavallera, Cemmi, Cermenati, Cermignani, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Coffari, Colombi, Conci, Conti, Corbellini, Cosattini.

De Bosio, De Gasperis, Della Seta, Del Secolo, De Luca, De Luzemberger, De Pietro, Di Giovanni, D'Incà, Di Rocco, Donati, D'Onofrio.

Elia.

Fabbi, Facchinetti, Falck, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fazio, Fedeli, Ferrabino, Ferragni, Ferrari, Filippini, Fiore, Focaccia, Fortunati, Franza.

Galletto, Gasparotto, Gavina, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Giardina, Giua, Gortani, Grava, Grieco, Guarienti, Guglielmone.

Italia.

Jacini, Jannuzzi.

Lamberti, Lanza Filingeri Paternò, Lanzara, Lavia, Lazzarino, Leone, Lepore, Lodato, Lovera, Lucifero, Luisetti, Lussu.

Magli, Magliano, Magri, Malintoppi, Mancinelli, Marchini Camia, Marconcini, Massini, Mazzoni, Medici, Menghi, Menotti, Mentasti, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Micheli, Minio, Minoja, Molè Enrico, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Montagnani, Montemartini, Morandi, Mott, Musolino.

Nitti, Nobili.

Oggiano, Orlando, Ottani.

Page, Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Panetti, Parri, Pasquini, Pastore, Pazzagli, Pellegrini, Perini, Persico, Pertini, Pezzini, Pezzullo, Picchiotti, Piemonte, Priolo, Proli, Putinati,

Quagliariello.

Raffener, Raja, Ravagnan, Reale Eugenio, Reale Vito, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Ristori, Rizzo, Rolfi, Romano Antonio, Romano Domenico, Rosati, Rossi, Rubinacci, Ruggeri, Ruini, Russo.

Sacco, Salomone, Salvagiani, Samek Ludovici, Sammartino, Santero, Santonastaso, Saporì, Sartori, Scoccimarro, Sereni, Silvestrini, Spallino, Spano, Spezzano.

Tafari, Talarico, Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tessitori, Tignino, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Traina, Troiano, Tupini, Turco.

Uberti.

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variale, Veroni, Vigiani, Vischia, Voccoli.

Zanardi, Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

Seguito della discussione del progetto di Regolamento del Senato della Repubblica

(Doc. I).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di Regolamento del Senato. Ricordo all'Assemblea che ieri fu deciso di sospendere la discussione e la votazione dell'articolo 73 del progetto, nel tentativo di arrivare ad un testo concordato.

In quest'ordine di idee, la Giunta del regolamento ha presentato un testo costituito da cinque comma, quattro dei quali probabilmente non daranno luogo a discussione.

Per maggiore chiarezza ne do lettura. Il primo comma, che equivale al secondo del testo precedentemente presentato dalla Giunta, suona così: « Le votazioni si fanno per alzata e seduta a meno che quindici senatori chiedano la votazione per divisione o venti la votazione per appello nominale ». Qui c'è un emendamento proposto dai senatori Palermo, Molinelli, Pastore, nel senso di sostituire alla dizione del progetto la seguente:

« Le votazioni si fanno per alzata e seduta a meno che dieci senatori chiedano la votazione per divisione, quindici la votazione per appello nominale o venti la votazione a scrutinio segreto ».

ANNO 1948 - XIII SEDUTA

DISCUSSIONI

17 GIUGNO 1948

Su questo comma credo sia facile un accordo. Il comma seguente, nel testo della Giunta, è il seguente:

« Nel concorso di diverse domande, prevale quella per l'appello nominale ».

A questo comma, i senatori Palermo, Molinelli e Pastore hanno proposto il seguente emendamento.

Alle parole: « per l'appello nominale » sostituire le altre: « a scrutinio segreto; » e aggiungere: « La domanda di appello nominale prevale su quella di votazione per divisione ».

Il terzo comma è stato rifiuto, tenendo conto della proposta del senatore Lucifero, il quale voleva ripristinare il corrispondente articolo del regolamento della Camera dei deputati.

Finalmente il quarto comma, nel progetto della Giunta è del seguente tenore: « Nelle questioni comunque riguardanti persone, la votazione è fatta a scrutinio segreto ».

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Persico, per far noto il pensiero della Giunta.

PERSICO, *relatore*. La Giunta proporrebbe, al primo comma, di lasciare il numero di quindici anche per la votazione a scrutinio segreto, perchè, avendo alcuni gruppi parlamentari solo dieci componenti, se il numero viene portato a venti, diventerà difficile per questi gruppi trovare le firme necessarie. Questa proposta è fatta nell'interesse dei gruppi meno numerosi e potrebbe essere perciò accolta anche dall'onorevole Palermo.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Desidero far presente che la proposta della Giunta non è accettabile, perchè nella questione del diverso numero delle firme per le varie forme di votazione, è implicita una questione di priorità di una forma di votazione sull'altra.

Quanto all'obiezione che i piccoli gruppi potrebbero non trovare il numero delle firme richieste, faccio osservare che se essi pensano di agire da soli non possono fare altro che delle dichiarazioni di principio per le quali non hanno bisogno di scrutinio segreto; se invece si propongono di svolgere un'azione politica concreta, allora devono necessariamente avere l'appoggio di altri gruppi e con ciò la possibilità di raccogliere il numero delle firme richieste.

Per questi motivi dichiaro di non accettare la proposta della Giunta.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Mi debbo associare a quanto ha detto l'onorevole Scoccimarro e voglio far presente alla Giunta ed all'Assemblea, che il Senato ha già preso una deliberazione la quale stabilisce un principio; infatti, salve le riserve fatte dalla Giunta sulla priorità dell'appello nominale, quando si trattò di introdurre il concetto dello scrutinio segreto nelle votazioni delle Commissioni, il Senato deliberò che, mentre bastavano 5 senatori per chiedere l'appello nominale, ne occorrevano 7 per lo scrutinio segreto.

Quindi in sede di Commissione abbiamo già stabilito questo diverso numero. La riserva, che allora fu fatta con procedura un po' originale ma che abbiamo accettata per fare un gioco leale, riguardava (e fu già detto allora) soltanto la prelazione di una procedura sull'altra.

Quindi il Senato ha già stabilito la direttiva con un suo voto perchè introducendo lo scrutinio segreto nelle Commissioni (cosa che era stata omessa nel progetto di Regolamento) ha stabilito per la richiesta di esso il numero di 7 firme, mentre 5 erano richieste per l'appello nominale.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Ho chiesto la parola solo per amore di chiarezza. Il numero di 15, 20, 25 firme ha un'importanza relativa, dirò anzi che, da noi che sosteniamo la priorità della domanda di appello nominale su quella di scrutinio segreto, ogni aumento di numero per la domanda di scrutinio segreto è caldeggiata.

Non ho difficoltà in ogni modo ad aderire all'emendamento del senatore Palermo, ma ad una condizione: che non s'intenda con questo pregiudicare la questione successiva.

In caso diverso noi dovremmo chiedere di invertire la discussione: prima discutere quello che è il sistema che ha la prevalenza e successivamente determinare il numero delle firme.

Se si segue il concetto del senatore Scoccimarro, per cui accogliendo l'emendamento abbiamo già pregiudicato la questione, do-

ANNO 1948 - XIII SEDUTA

DISCUSSIONI

17 GIUGNO 1948

vremmo in questa sede discutere il problema della priorità; credo però che questo non sarebbe opportuno. Quindi: o resta inteso che questi numeri non hanno l'importanza attribuita loro dall'onorevole Scoccimarro, oppure chiedo che sia invertita la discussione e quindi che sia prima discusso l'emendamento che si riferisce alla prevalenza di un sistema sull'altro.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. È chiaro che una deliberazione sul numero delle firme, non costituisce ancora la decisione sulla prevalenza di un sistema di votazione sull'altro anche se per noi reca implicitamente un concetto di questo genere.

È evidente però che sarebbe meglio affrontare subito la questione sostanziale.

PRESIDENTE. Passiamo allora senz'altro alla discussione del secondo comma: cioè se la prevalenza debba essere data alla votazione per appello nominale o a quella per scrutinio segreto.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Non è per discutere ancora che ho chiesta la parola. Riconosco che si è già discusso sugli emendamenti e, in sostanza, sui due principi: quello dell'emendamento Palermo, cioè prevalenza dello scrutinio segreto e quello che ho proposto io stesso insieme ad altri senatori e cioè prevalenza dell'appello nominale. Nè io intendo ripetermi. Debbo però, dopo che ieri sera fu richiesto da taluno dei rappresentanti di partito di differire la votazione, fare oggi alcune dichiarazioni.

Due questioni sono state a noi poste, su due punti siamo stati invitati a riflettere. Il primo punto, è stato quello sollevato dall'onorevole Lucifero e dall'onorevole Mazzoni, i quali hanno accennato che la decisione che oggi il Senato sta per prendere è in collegamento con quella che è la situazione dei partiti nel Governo. Parlò di collaborazione nel Governo, se non erro, l'onorevole Lucifero; parlò di desiderio di mantenere la propria individualità per il proprio partito il senatore Mazzoni. E noi per questo, principalmente,

per riflettere su questo, chiedemmo ieri sera di discutere e votare oggi su questo emendamento.

Non vi nascondo che se noi avessimo ritenuto che vi fosse questo collegamento noi avremmo potuto recedere da quello che era stato il nostro atteggiamento, ma non ci sembra che specialmente oggi, dopo che ieri sera l'altro ramo del Parlamento ha mostrato tanta concordia di propositi tra i partiti che sono al Governo, si possa pensare che una questione...

NITTI. *Concordia discorde!*

ZOLI. Diciamo pure concordia discorde, ma l'importante non è la premessa delle cose ma la conclusione a cui si arriva. Attraverso la discordia si giunge alla concordia; quest'ultimo passo è quello che preme, mentre quelli precedenti non hanno alcuna importanza. (*Consensi*).

Ora, poichè i partiti al Governo ieri hanno manifestato tanta concordia di propositi, io credo che sia una interpretazione che può essere lasciata a qualche giornale di opposizione, quella che si vuole dare al voto di questa sera. Evidentemente se anche, — come può essere — (ma non lo sapremmo perchè vedrete che ci sarà qualcuno che si darà cura di dare anche a questa votazione un volto anonimo), ci fosse questo, non vorrebbe dire che la democrazia cristiana si senta isolata, staccata dai partiti con i quali essa collabora, inquantochè questa questione di metodo non è il punto d'incontro dei programmi, non è il punto d'incontro dei propositi ma è qualcosa di ben diverso. Questa in sostanza non è che procedura importante, ma è pur sempre esclusivamente procedura. E vi è un secondo punto sul quale abbiamo creduto di dover riflettere: è stato detto da varie parti della Camera, da vari partiti sinceramente democratici, che noi con questo indirizzo cerchiamo di violare la libertà di coscienza dei senatori. È stata usata una parola nuova ma che sentiamo ripetere tante volte, con tanto disprezzo, — come per venti anni abbiamo sentito ripetere con disprezzo la parola democrazia, — la parola partitocrazia; si vuole combattere la partitocrazia, si vuole insorgere contro questo predominio dei partiti per affermare il principio che il senatore, può votare come

vuole senza che si sappia come ha votato. (*Interruzione dalla sinistra*).

Prego di pazientare, onorevoli colleghi, perchè siete anche voi un partito come siamo noi, e quindi anche da voi c'è molta partitocrazia.

MOLÈ ENRICO. State riducendo la discussione ad un dialogo tra Democratici Cristiani e Comunisti!

ZOLI. Ora permettete che su questo punto noi facciamo una precisazione e permettete che io la faccia con un esempio. Comprendo che il sistema degli esempi forse non si addice a quest'Aula, ma io lo uso esclusivamente perchè in questo modo mi è più facile essere chiaro. Io sono stato eletto senatore in un collegio insieme ad un altro collega, (è una delle tante cose che derivano dalla legge sulla elezione del Senato che bisognerà cambiare molto presto per ogni evenienza) e quest'altro è l'onorevole Gaetano Pieraccini. Io ho avuto 68 mila voti, Pieraccini 12 mila. C'è da arrossire, direi quasi, per me che ho avuto 68 mila voti, perchè non solo sarei un presuntuoso, ma uno sciocco presuntuoso, se pensassi che i cittadini di Firenze hanno preferito me a Gaetano Pieraccini che è l'uomo il quale a Firenze gode la maggiore venerazione, la maggiore stima e il maggiore affetto.

LEONE. Sono stati i Comitati civici a correggere...

ZOLI. Onorevole collega, saranno stati i Comitati civici, ma essi non rappresentano 68 mila persone su 130 mila: se le rappresentassero avremmo tutto l'obbligo di inchinarci di fronte ai Comitati civici perchè sarebbero la maggioranza. (*Applausi*). Comunque sia, vi è una cosa certa ed è che i cittadini di Firenze non hanno mandato qui me in luogo di Pieraccini, hanno mandato qui un democristiano! Non hanno votato per la persona, ma per il partito. Sarebbe assurdo pensare diversamente.

Questa stessa considerazione prego che facciano coloro i quali sono qui senza aver raggiunto neanche, come ho raggiunto io, il 50 per cento e qualcosa di più, ma che hanno racimolato in tutta la regione i voti di un partito col sistema che - ognuno ha le sue responsabilità - fu proposto dall'onore-

vole Laconi, comunista, alla Costituente e che fu da noi accettato.

SCOCCIMARRO. Fu l'onorevole Scelba a proporlo!

ZOLI. No, questo sistema fu proposto da Laconi.

Dico dunque agli onorevoli colleghi dei piccoli partiti, i quali non hanno raggiunto la maggioranza nel loro collegio ma vengono qui, coi voti di tutto un partito, se non si sentono e non sono anzitutto rappresentanti di un partito.

E allora vi domando: qual'è la nostra figura? Noi siamo, questa è la realtà, la *longa manus* di un partito, del partito al quale il popolo ha dato la propria fiducia.

Il popolo ha votato non per le nostre persone, ma per i nostri partiti. Questa è la situazione ed allora, signori, consentitemi...

TERRACINI. E la personalità?

ZOLI. La mia personalità avrà influito per una piccola parte per 500 voti al più: la maggior parte dei voti sono stati dati alla Democrazia Cristiana.

Consentitemi che chieda: data questa nostra origine, abbiamo il diritto di considerare i partiti come il pericolo pubblico numero uno? Se noi prendiamo questo atteggiamento nei confronti dei partiti non andiamo contro a quella che è l'espressione della volontà popolare, che ci ha mandato qui come rappresentanti di partiti più che come uomini? Questa è la situazione; dal che non deriva, caro Mazzoni, - permettimi di usare il titolo di « caro » e non quello di senatore - che noi non abbiamo una libertà. Noi abbiamo la libertà della nostra coscienza, ma questa libertà noi possiamo e dobbiamo tutelarla ribellandoci apertamente al nostro partito e non già tradendolo. Questo è il nostro punto di vista. (*Applausi al centro*).

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Credo che la precisazione del senatore Zoli richieda anche da parte dei liberali un'altra precisazione. L'onorevole Zoli ha voluto sollevare, in questa sede, una questione che noi liberali non abbiamo sollevato e che altri ha molto leggermente adombrato: quella della collaborazione al Governo. Egli ha detto che questa questione, così come è

ANNO 1948 - XIII SEDUTA

DISCUSSIONI

17 GIUGNO 1948

stata posta, se è stata posta, è ormai superata dal voto dato ieri dalla Camera dei deputati. Salvo ogni ulteriore precisazione che potremo fare in sede diversa, anche se non lontana, ed in altre discussioni, vorrei domandare all'onorevole Zoli se le 24 ore di tempo che ha chiesto ieri servivano per poter riflettere o per poter venire oggi qui con questo voto della Camera. Rispondo anche al senatore Zoli che il voto della Camera di ieri è stato dato prima delle decisioni che il Senato può prendere oggi e che decisioni nuove possono far anche cambiare degli atteggiamenti. Questo ripeto senza entrare nel merito, ma per porre la questione nel suo giusto piano.

La Democrazia Cristiana dice che non si sente staccata dagli altri partiti. Qui è stato più esatto l'onorevole Zoli; perchè qui non si tratta di rapporti di Governo ma di rapporti tra partiti. Io credo di poter rispondere all'onorevole Zoli che se noi oggi non ci sentiamo distaccati da coloro con i quali collaboriamo al Governo - e ciò sarà fino a quando si manterranno quei principi programmatici sui quali la collaborazione è stata imposta - noi possiamo invece sentirci o non sentirci distaccati come uomini o come partito dalla Democrazia Cristiana per determinati atteggiamenti che essa assume e che non sono solo procedurali ma profondamente politici. Qui non è questione di metodo, ma, direi, che si tratti di una questione costituzionale: come già ho avuto occasione di dire, i regolamenti delle Assemblee politiche e legislative non sono regolamenti esecutivi di una legge, ma regolamenti esecutivi della Costituzione, che è una cosa profondamente diversa.

Non intendo entrare nella polemica che riguarda i partiti e la partitocrazia, perchè mi pare che esuli dall'ambito di questa discussione. Sì, siamo rappresentanti di partiti, quasi tutti, ma non tutti. E ad ogni modo, prima di essere rappresentanti di partiti siamo rappresentanti del Paese, il che ci può imporre degli obblighi che vanno al di là - ed anche contro - la nostra posizione di partito. Prendiamo atto del punto di vista espresso dall'onorevole Zoli: egli afferma che effettivamente ci vuole « un controllo » - così ha

detto - sull'attività dei deputati aderenti ai vari gruppi. È un punto di vista rispettabile, ma noi non lo condividiamo.

Due parole vanno dette ora sulla questione di fondo.

Lo scrutinio segreto ha significato e valore solo allorquando rappresenta la suprema istanza nella classifica dei metodi di votazione; ma se ogni qualvolta si chiede lo scrutinio segreto un Partito o un Gruppo per controllare se stesso e per controllare gli altri (perchè l'una e l'altra ipotesi si possono dare), ha la facoltà di annullare la domanda di scrutinio segreto con una domanda di appello nominale, allora io dico: guardiamoci lealmente negli occhi, aboliamolo addirittura lo scrutinio segreto, ma non prendiamoci in giro!

Ad ogni modo noi vogliamo lo scrutinio segreto come mezzo di garanzia della libertà individuale, e, se volete, della libertà collegiale; perchè ogni voto che esce da un'assemblea, e anche da un'assemblea politica, non è voto di questa o di quella persona o gruppo, ma diventa voto del collegio, e per questo è impegnativo per la maggioranza come per la minoranza, per i vincitori come per i soccombenti. Il volere invertire l'ordine di votazione vuol dire non risolvere il problema politico, ma cercare semplicemente una giustificazione. Ora, volete abolire il voto segreto? Assumetene la responsabilità, ma ricordatevi che ciò ha un significato politico.

Ieri ve lo dissi ed ora ve lo ripeto; il fatto che tutte le formazioni di minoranza concordemente abbiano chiesto la conservazione di questa che essi ritengono una garanzia di libertà, dimostra che il volere impostare la questione su combinazioni di Governo o su atteggiamenti polemici tra partiti, come ha fatto l'onorevole Zoli (e l'ho seguito per amore di polemica in questo campo) è cosa profondamente sbagliata. Non si tratta nè di atteggiamenti reciproci di partito, nè di accordi tra opposizione e Governo o fra partiti di Governo. Si tratta di due modi diversi di concepire la tutela della libertà dei gruppi e delle persone.

Le minoranze possono avere anche torto - non lo discuto - ma tutti i gruppi di minoranza sono stati concordi nel chiedere che questa garanzia sia loro conservata.

Voi, ciononostante, ritenete di toglierla loro.

Questo atto politico non potete mascherarlo nè sotto una posizione di Governo nè sotto una posizione di antitesi tra partiti.

Al principio di questa discussione preposi di mantenere il vecchio regolamento, quel vecchio regolamento della Camera fatto da uomini come Biancheri, Coppino, Giolitti, Sacchi e Zanardelli; chè questi sono gli uomini che hanno redatto quel regolamento di cui noi ci siamo così rapidamente e con tanta disinvoltura, sbarazzati!

E mi permetto di ricordare in quali circostanze quel regolamento fu fatto: esso nacque perchè la maggioranza, che sosteneva il Governo Pelloux, aveva fatto delle modifiche di regolamento tali che le minoranze ritennero di essere veramente tarpate nell'esercizio dei diritti di libertà e crearono quella situazione che portò prima allo scioglimento della Camera e poi alla caduta del Governo.

Non vorrei che si cominciasse anche da noi (non ci sia offesa per nessuno in questa frase), ad esigere che ci si presenti con la scheda aperta di Gottwald; e dichiaro che non mi associo all'augurio dell'onorevole Scoccimarro secondo il quale un giorno le circostanze politiche possano diventare tali da consentire a ciascuno l'espressione « palese » del suo voto. Mi auguro invece che in Italia le circostanze politiche siano sempre tali da far sì che ciascuno possa liberamente votare secondo quel metodo e secondo quella procedura che ritiene più opportuna e che più gli si confà.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Dichiaro, a nome del gruppo socialista che noi voteremo a favore dell'emendamento proposto dall'onorevole Palermo. Vorrei riassumere, brevemente, le vicende di questo dibattito.

Ieri da tutte le parti del Senato, e per primo dalla mia voce modesta, è partito un richiamo e vorrei dire un appello, ai colleghi della Democrazia cristiana, perchè riflettessero; un appello che è stato da essi rivolto con parole serene e pacate, alle quali ha dato somma dignità l'intervento autorevole dell'onorevole Nitti.

Noi credevamo che questo appello avrebbe trovato riscontro in una certa sensibilità democratica — non vorrei dire in una superstite

sensibilità democratica — che supponevamo fosse ancora nella Democrazia cristiana. Ci siamo ingannati. Non ci rammarichiamo di questo errore. L'opinione pubblica ha già inquadrato questo problema nei suoi giusti termini, che sono quelli ai quali ha accennato l'onorevole Lucifero: uno schieramento di tutti i partiti di minoranza contro la volontà sopraffattrice di un solo partito. (*Rumori al centro*)

Sorge adesso, con la sua agilità dialettica di tipica marca fiorentina e anche col suo accorgimento politico il senatore Zoli a parlare del voto di ieri alla Camera, quasi che il voto di ieri abbia potere vincolativo, vorrei dire fagocitante, verso tutti i partiti che collaborano al governo con la Democrazia cristiana, impegnandoli a votare sempre con essa ed oggi anche contro l'emendamento del senatore Palermo, che testimonia invece una esigenza democratica sentita da tutti i partiti di minoranza, anche da quelli che collaborano col Governo. Ora io penso, onorevoli colleghi, che questa volontà della Democrazia cristiana non abbia alcuna giustificazione, nè storica nè giuridica nè democratica e neppure pratica.

Lasciate che vi prospetti due osservazioni assai semplici. La prima è questa: l'onorevole senatore Conti ha preannunciato un emendamento il quale eviterebbe quegli inconvenienti ai quali si è accennato nella discussione di ieri. Ma vi è qualche cosa di più, onorevoli colleghi democristiani: voi sapete che non si riesce mai a far assumere una responsabilità a chi voglia sottrarsene, perchè molte volte, col semplice squagliamento, voi siete riusciti a sottrarvi sia all'appello nominale sia allo scrutinio segreto. La verità è questa.

E ricordiamo anche attraverso precedenti parlamentari, che voi stessi, più volte, alla Costituente, valendovi di quel regolamento contro il quale oggi, diventati maggioranza, levate la vostra voce, per primi, avete chiesto la votazione per scrutinio segreto. Ma è intervenuto un episodio che non possiamo dimenticare: in occasione del primo scrutinio per l'elezione del Presidente della Repubblica, si è potuto constatare, proprio nei riguardi della Democrazia cristiana, che voi non potevate godere che di una « libertà vigilata » e quando questa libertà era incontrollata, per la mancanza dell'appello nominale, molti di voi in-

ANNO 1948 - XIII SEDUTA

DISCUSSIONI

17 GIUGNO 1948

frangevano i vincoli del partito. (*Proteste dal centro*).

È per questo che voi avete voluto forzare la mano, forzarla ad ogni costo; e dico questo non nei riguardi del collega Zoli, il quale ha tenuto un linguaggio misurato. Proprio oggi nel rileggere il resoconto del Senato del 15 giugno trovo delle parole del collega onorevole Jannuzzi che noi dobbiamo deplorare e respingere; ecco perchè dicevo che si è voluto vincere ad ogni costo, anche qualche volta a costo di parole grosse che contrastano con la nostra sensibilità democratica, e, direi, con la buona creanza parlamentare. Infatti l'onorevole Jannuzzi così si è espresso nella conclusione del suo discorso: « Chi sentirà la forza di seguire ciò che la propria coscienza gli detta, dovrà votare a favore del voto palese, mentre chi voterà contro avrà dimostrato di essere un pusillanime »; cioè chi non vota come votiamo noi, è un pusillanime.

JANNUZZI. Questo non l'ho detto. Cercate di capire quello che ho detto. (*Proteste dalla sinistra*).

BERLINGUER. Lei lo ha detto. Ma io prendo atto della sua ritrattazione. Mi permetto di osserrarle che, come tutti sappiamo, ciascuno di noi rilegge e può correggere, prima della pubblicazione, il resoconto stenografico. Ella rileggendo queste parole, che hanno suscitato le nostre proteste, avrebbe il dovere di attenuare e correggere il resoconto stenografico se non le ha pronunziate. Io non risponderò, onorevoli colleghi Democratici cristiani, a queste parole, con quella battuta con cui il senatore Lucifero vi ha risposto, in sede di discussione di massima del regolamento, ricordando la paura che è all'origine della vostra investitura elettorale, paura che forse è alla base anche di quei 68.000 voti a cui alludeva il senatore Zoli.

ZOLI. La paura è di voi!

PALERMO. La paura l'avete creata voi!

ZOLI. La paura l'avete creata voi con i metodi instaurati in Cecoslovacchia! (*Proteste e rumori su tutti i settori. Varie interruzioni, scambio di apostrofi*).

BERLINGUER. Io vorrei solo....

MICHELI, (*rivolto all'onorevole Palermo*). I suoi elettori sì che hanno avuto coraggio a votare per lei. (*Rumori*).

BERLINGUER. Lasciate che, come è già stato fatto per altri partiti di questa Camera, io dichiaro che a nessuno è permesso in buona fede di dubitare della sensibilità democratica dei socialisti, direi quasi dell'exasperazione democratica dei socialisti. E nessuno può dubitare del coraggio col quale i socialisti hanno oggi e sempre affrontato tutte le responsabilità. Lasciate che vi dia una risposta, o colleghi; una risposta che vorrei voi interpretaste come un titolo di onore per voi. Voi forse non avete paura; è la Direzione del vostro partito e sono le sacristie

Una voce. È il Vaticano!

BERLINGUER. ... che hanno paura delle vostre possibili ribellioni di coscienza (*Approvazioni a sinistra*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Mi sia permesso, onorevoli colleghi, fare appello esclusivamente al ragionamento.

Io parlo con uno spirito di cordialità assoluta che non vuole avere qui, in questo momento, nessuna ombra polemica. Quelli, fra i presenti senatori, che provengono dall'Assemblea Costituente, ricordano forse la preoccupazione che io in alcuni interventi esposi sulla seconda Camera. Mi sembrava (non voglio qui rientrare nell'argomento, per il fatto stesso che ormai il Senato è costituito) che fosse un forte inciampo creare un Senato colle stesse facoltà della Camera dei deputati e collo stesso sistema. Molti erano preoccupati che un meccanismo analogo potesse non felicemente influenzare lo svolgimento della lotta politica in Italia.

Ed allora il riferimento alla Camera dei deputati francamente non ci deve preoccupare. Io penso anzi che se nei limiti del buon senso giuridico costituzionale, da questa Assemblea usciranno altri motivi differenziatori, meglio sarà, perchè non appariremo, di fronte al Paese e di fronte al Parlamento, come due Camere identiche, duplicato forse nocivo allo istituto parlamentare.

Mi sia consentito ricordare a quelli della mia generazione, che hanno coltivato il diritto pubblico costituzionale nella loro gioventù, di ricordare un'altra questione allora molto discussa e oggi diventata pacifica. Il deputato allora e oggi che cosa rappresenta? Il Collegio? Certamente! Il Partito? Certamente!

ANNO 1948 - XIII SEDUTA

DISCUSSIONI

17 GIUGNO 1948

Ma rappresenta in ultima sintesi esclusivamente la Nazione. Naturalmente il Collegio, il partito, sono espressione della volontà della Nazione, ma vi sono dei momenti in cui gli interessi della Nazione si presentano in forma, direi, storica, il partito può apparire una cosa e la Nazione un'altra. Io faccio alcuni riferimenti a casi che si possono verificare e ricordo che io all'Assemblea Costituente ero tra i critici della frequenza con cui si faceva appello allo scrutinio segreto. Perché non dire in pubblico certe volte quel che diciamo a scrutinio segreto? Io trovai tempestivo ed utile l'intervento di Don Sturzo in quel periodo, quando criticò l'eccessivo abuso dello scrutinio segreto. Ricordo che nel giorno in cui si fece maggiormente appello allo scrutinio segreto sedeva nelle tribune un collega della Camera dei deputati francese, che si stupì molto di questo abuso. Ma vi sono dei problemi sui quali è opportuno, per l'interesse generale, che si faccia appello allo scrutinio segreto. Ed ecco alcuni di quei casi che voglio citare. Io, con le mie modestissime forze, sono sempre apparso come un assertore quasi fanatico dell'autonomia regionale; eppure vi sono dei momenti in cui ciascuno di noi, di fronte ai supremi interessi della Nazione, deve passare anche al di sopra della autonomia della sua regione, deve poter sfidare nella sua coscienza il mandato dei suoi elettori, perché l'interesse della Nazione questo impone. Ed allora voi capite che situazioni incresciose si possono presentare e come sia obbligatorio che lo scrutinio segreto prevalga sull'appello nominale. Ci sono poi questioni di puro interesse politico.

Voce. È una contraddizione questa.

LUSSU. Ad esempio: pace e guerra. Spero che mai venga posto il problema della scelta in questa aula, ma vi sono dei momenti e dei problemi nei quali lo scrutinio segreto si impone come l'unico modo con cui l'interesse della Nazione, che noi serviamo qui come appartenenti a tutti i partiti, deve sovranamente prevalere. Lo scrutinio segreto ne è la garanzia.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Sarò molto breve per venire incontro al desiderio già espresso da qualche collega. Io desidero far richiamo solo a qualche punto e implicitamente rispondo anche

all'onorevole Lucifero per le affermazioni fatte a mio riguardo.

È vero o non è vero che nella storia del nostro Paese il voto segreto è entrato nel regolamento parlamentare per andare incontro a una esigenza della coscienza di numerosi cittadini italiani in un determinato momento storico? L'onorevole Zoli ha così spiegato l'esistenza in Italia del voto segreto. Io, rispondendo, ho detto: si pongono oggi problemi che potrebbero, con altro contenuto, riprodurre una analoga situazione e se voi giustificate il fatto che nel 1848 fu introdotto il voto segreto, almeno per il momento dovrete consentire che il voto segreto entri ancora nel nostro regolamento.

Il mio augurio che in avvenire possa essere rapidamente superata la situazione che oggi impone un problema di questo genere, non significava vulnerare la questione di principio del voto segreto; era solo l'augurio che in Italia si superi al più presto una situazione in cui nella coscienza di un galantuomo, il sentimento religioso può trovarsi in contrasto con quello del cittadino.

ZOLI. Non è vero. (*Rumori e commenti*).

SCOCCIMARRO. È per lo meno possibile che ciò avvenga e non dovrete negare le garanzie che si richiedono. Che questo sia possibile è del resto dimostrato dal fatto che oggi se ne discute sul piano politico, sia pure con tesi opposte e diverse. Il solo fatto che se ne discute dimostra che il problema c'è.

ZOLI. È un pretesto.

SCOCCIMARRO. Seconda osservazione che vorrei fare: si è posto il problema se noi siamo qui come individui o come rappresentanti di partito. Questo è il solito modo illogico di ragionare. Penso che siamo l'una e l'altra cosa insieme: siamo individui con un determinato colorito politico. Non si può scindere, nella coscienza politica di ciascuno di noi, l'individuo dal partito.

ZOLI. Si vota liberamente!

SCOCCIMARRO. Voi fate quella scissione e cadete in un modo di ragionare astratto, a cui si ricorre inconsapevolmente quando si vuol sfuggire a una realtà che brucia sotto i piedi.

Noi siamo qui rappresentanti di partito, ma ci siamo con la nostra personalità e individua-

ANNO 1948 — XIII SEDUTA

DISCUSSIONI

17 GIUGNO 198

lità (*commenti*) ed è anzi nella nostra individualità che si realizza il Partito. Il Partito concepito come entità a sè stante indipendente dagli individui che lo costituiscono è una astrazione priva di realtà.

Quale è la sostanza politica della questione? Vi ho detto l'altro giorno: voi siete la maggioranza assoluta alla Camera, relativa al Senato. Di che avete paura? (*Rumori*).

Il problema in discussione, a mio avviso, ha questo significato: creare o meno le condizioni per irrigidire la configurazione politica del Governo rendendolo indipendente dai mutevoli atteggiamenti dell'opinione pubblica del Paese. Vi sono dei voti che possono spostare i rapporti di forza nell'Assemblea, perciò voi sostenete con tanta forza il vostro punto di vista. Ora è una esigenza democratica che nel Governo si rifletta l'opinione del Paese: col voto segreto avete il mezzo di favorire questo processo, col voto aperto l'ostacolate, perciò in questo momento il vostro atteggiamento non risponde ad una esigenza democratica.

Il problema del voto segreto non è un problema astratto, ma concreto. Il voto segreto è caratteristico ed essenziale di un regime democratico. Noi possiamo riconoscere che non sia obbligatorio: in regime democratico si può votare come si crede.

LUCIFERO. Si può ma non si deve.

SCOCCIMARRO. Sì, si può, non si deve. Se questa è la situazione, è chiaro il significato politico della vostra ostinazione. Nelle condizioni attuali della nostra Assemblea il non ammettere il voto segreto, lo stabilire che l'appello nominale deve avere la precedenza, vuol dire riservare al gruppo più forte l'arbitrio della decisione. Anche se non lo pensate, avverrà così. (*Dissensi al centro*).

In definitiva è sempre il gruppo di maggioranza che decide: cioè le minoranze non hanno più nessuna possibilità di ottenere il voto segreto.

BERTONE. Abbiamo proposto che 25 persone possano chiedere il voto segreto.

SCOCCIMARRO. Ma basta che alcuni chiedano il voto per appello nominale e questo esclude il voto segreto.

ZOLI. Ma anche voi avete la possibilità di chiederlo.

SCOCCIMARRO. È chiaro che voi siete in grado di annullare la richiesta di voto segreto quando lo volete.

ZOLI. Ma anche voi. Ma siete voi che non volete il voto segreto!

SCOCCIMARRO. Il problema del quale voi dovrete tener conto è molto semplice: dalla estrema sinistra all'estrema destra tutti i gruppi di minoranza in quest'aula hanno chiesto al partito più forte che sia conservato il voto segreto.

Ora questo non ha proprio nessun significato per voi? Non vi rendete conto, onorevoli colleghi, che rifiutando questa richiesta delle minoranze voi commettete un atto di imposizione della maggioranza contro i diritti delle minoranze? (*Proteste al centro. Si grida «No, no». Rumori vivissimi*).

È per queste ragioni che il problema è già uscito da questa Assemblea e nell'opinione pubblica ci si domanda che cosa significa il contrasto che è sorto al Senato. Si domanda a voi, che disponete di così forte maggioranza alla Camera, e di una situazione così sicura anche al Senato: che cosa temete dal voto segreto? (*Rumori al centro*).

Ve lo dico io quello che temete. Noi abbiamo dinanzi a noi un periodo di dibattiti abbastanza lungo; voi disponente del potere, della maggioranza del numero; noi abbiamo una sola forza alla quale ci affidiamo: la forza dei nostri argomenti. (*Si grida «bene, è giusto» da vari settori. Applausi alla sinistra*).

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Onorevoli colleghi, scusate la mia rauceità, onde vi prego di ascoltare un po' in silenzio le mie parole. Il richiamo fatto dall'onorevole Lucifero alla scheda aperta di Gottwald mi pare imponga un richiamo alla distinzione tra due votazioni essenzialmente diverse tra di loro: la votazione per le leggi, e la votazione per le persone. Il vecchio regolamento della Camera che noi abbiamo tenuto presente nei lavori della Giunta, non prevedeva lo scrutinio segreto per le questioni riguardanti qualunque persona. Fu proprio su mia proposta, accettata all'unanimità dalla Giunta, che fu aggiunto all'ultimo comma dell'articolo 73, divenuto 76 nel testo coordinato: «Nelle questioni comunque riguardanti

persone, la votazione è fatta a scrutinio segreto ». Io non starò qui a dire le ragioni per le quali la votazione che riguarda una persona si distingue fundamentalmente dalla votazione di una legge o di una mozione; però quando noi abbiamo affermato, e abbiamo tenuto ad affermare, questo principio, converrete anche voi che noi non siamo contro lo scrutinio segreto in ogni caso e dovunque. Ma quando lo scrutinio segreto va mantenuto, proprio per quelle esigenze di libertà a cui si riferiva l'onorevole Lucifero in quel suo richiamo a Gottwald, io vi dico che noi preferiamo cento volte la maggioranza per l'elezione di Einaudi alla unanimità per Gottwald.

Ed allora, cari colleghi, non ci si può fare l'accusa di voler il voto segreto per comprimere la libertà. Questa distinzione andava fatta anche perchè nel Paese e nell'opinione pubblica è stato tentato di intorbidare le acque, magari in buona fede. Perfino autorevoli articolisti di giornali hanno fatto enorme confusione tra voto segreto per le persone e voto segreto per le leggi. Noi siamo a viso aperto per il voto segreto per le persone e quindi difenderemo anche coi nostri petti (*clamori a sinistra*) questa libertà di voto per le elezioni. Anche coi nostri petti, o colleghi, e lo dico a fronte alta perchè non ho paura.

Si è detto che il voto segreto serve per sfuggire alla disciplina di partito. A me piace ragionare coi fatti: alla Costituente l'80 per cento delle richieste di votazione segreta sono state fatte dal partito comunista, il partito cioè più disciplinato. Mi dite allora voi, cosa difendeva il partito comunista, se nell'80 per cento dei casi ha richiesto il voto segreto?

Una voce. I diritti delle minoranze!

RICCIO. Non sapevo che foste i paladini degli altri partiti. Proseguendo io dico che la proposta della prevalenza dell'appello nominale sullo scrutinio segreto non è affatto nuova, perchè fu già avanzata alla Costituente e, se non sboccò in un articolo di Regolamento fu solo perchè la Giunta del Regolamento della Costituente fino al 31 gennaio non concluse in merito. Ma è interessante, onorevole Berlinguer, quello che alla Costituente un membro del suo gruppo, l'onorevole Tito Oro Nobili che siede in questa Assemblea, disse sul voto segreto: «Esso è contro la schiettezza,

la lealtà e la sicurezza nell'assumere la responsabilità delle opinioni che si manifestano o meglio che si nascondono nel segreto di un'urna e non garantisce la ponderazione di chi sa di dover rispondere del proprio voto ».

Questo diceva Oro Nobili il 14 ottobre 1947. (*Vive interruzioni a sinistra*).

Di più, il voto segreto fu istituito quando non vi erano i partiti, quando c'era il collegio uninominale. Quindi non aveva alcuna ragione di difesa di questo preteso diritto di coscienza o di ribellione al proprio partito. Si è parlato qui di diritto alla paura, di difesa della libertà, di partitocrazia. Vorrei sottoporvi a questo proposito un'argomento che non è stato detto: volete che abbia più influenza fuori del Parlamento magari un'interesse che spinga il rappresentante a votare in un certo modo, o non è meglio che sia un partito con il suo programma e con la sua ideologia ad indicare questa via? Si è parlato anche di un diritto alla paura e di difesa della paura. Onorevole Lucifero, mi permetto di dire sinteticamente che la votazione del 18 aprile fu una vittoria non della paura, ma sulla paura.

Voce a sinistra. Della paura! È stata una truffa.

RICCIO. Concludendo, mi permetto di dire che la difesa della libertà non si annida in un articolo di regolamento per un voto segreto (*interruzioni a sinistra*); la libertà della coscienza si deve conquistare giorno per giorno e la si deve difendere se occorre anche col proprio petto. (*Rumori a sinistra. Approvazioni a destra*).

BOERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOERI. Ho chiesto di parlare per una dichiarazione di voto. Il gruppo repubblicano voterà l'emendamento Palermo. Questa mia dichiarazione non è menomamente in contrasto con quello che è e sarà il nostro atteggiamento politico su tutte le altre questioni. L'onorevole Zoli accennava appunto al fatto che si trattava qui essenzialmente di una questione procedurale, per quanto di grande interesse. Accolgo senz'altro questa sua impostazione. Ma concordo con lui unicamente su questo punto. Si è parlato qui delle discussioni che sono avvenute nell'Assemblea Costituente, ma io ricordo anche quelle che si erano fatte

nell'Assemblea che l'ha preceduta, nella Consulta. Ricordo che le voci più eloquenti in favore del voto segreto partirono in quell'Assemblea dai vostri banchi (*indica i banchi della Democrazia cristiana*) (*Rumori*). Non intendo con questo abbandonarmi al discutibile gusto di porvi in contrasto con voi stessi. Ma oggi siete la maggioranza nella maggioranza. Tutti i gruppi che son qui, ad eccezione del gruppo che detiene la maggioranza, sono favorevoli all'emendamento Palermo. Il rilievo dovrebbe farvi riflettere senza dubbio, vi sono delle considerazioni di carattere morale contro lo scrutinio segreto, ma ci sono anche delle considerazioni di carattere politico a favore.

Noi non ci preoccupiamo del problema, in quanto siete voi ad avere la maggioranza; ce ne preoccuperemmo altrettanto se la maggioranza fosse dall'altra parte; in noi domina la preoccupazione, che esprimeva ieri l'onorevole Nitti allorquando diceva che se i gruppi intendono mantenere la disciplina tra i loro iscritti, essi non lo devono fare con norme regolamentari. Ripeto che noi voteremo nella prima e nella seconda parte l'emendamento del senatore Palermo.

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione l'emendamento Palermo che rileggo: Alle parole « per l'appello nominale » sostituire le altre « a scrutinio segreto », e aggiungere « La domanda di appello nominale prevale su quella di votazione per divisione ».

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto dai seguenti senatori:

Reale Eugenio, Canevari, Ruggeri, Merlin Angelina, Molinelli, Bitossi, Bibolotti, Casadei, Palumbo Giuseppina, Spezzano, Talarico, Barontini, Fortunati, Ristori, Filippini, Fiore, Ravagnan, Putinati, Gavina, Terracini, Saponi, Menotti, Farina, Voccoli, Fedeli, Gervasi, Rolfi, Allegato, Musolino e Proli.

A norma dell'articolo 97 del Regolamento per la Camera dei deputati, la domanda si intende accolta.

Dichiaro quindi aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il risultato della votazione sull'emendamento del senatore Palermo.

Senatori votanti	253
Maggioranza	127
Senatori favorevoli	139
Senatori contrari	114

Il Senato approva l'emendamento Palermo (*Applausi*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberti Antonio, Alberti Giuseppe, Aldisio, Allegato, Alunni Pierucci, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Asquini, Azara.

Banfi, Baracco, Barbareschi, Bareggi, Barontini, Battista, Bellora, Bencivenga, Benedetti Luigi, Benedetti Tullio, Bergamini, Bergmann, Berlinguer, Bertone, Bibolotti, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bocconi, Boeri, Boggiano Pico, Bolognesi, Bontempelli, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Bosi, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buffoni, Buizza.

Cadorna, Caldera, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Cappellini, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Carrara, Casadei, Casati, Cavallera, Cemmi, Cerica, Cermenati, Cermignani, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Coffari, Colombi, Conti, Corbellini, Cosattini.

D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, Della Seta, Del Secolo, De Luca, De Luzenberger, De Pietro, Di Giovanni, D'Incà, Di Rocco, Donati, D'Onofrio.

Elia.

Fabbri, Falck, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Fanoli, Fazio, Fedeli, Ferrabino, Ferragni, Ferrari, Filippini, Fiore, Focaccia, Fortunati, Franza.

Galletto, Gasparotto, Gavina, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Giardina, Gortani, Grava, Grieco, Guarienti, Guglielmo.

Italia.

Jacini, Jannuzzi.

Lamberti, Lanza Filingeri Paternò, Lanzara, Lanzetta, Lavia, Lazzarino, Leone, Lepore, Lodato, Lovera, Lucifero, Luisetti, Lussu.

Macrelli, Magli, Magliano, Magrì, Mancinelli, Marchini Camia, Marconcini, Massini, Mazzoni, Medici, Menghi, Menotti, Mentasti, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Miceli Piccardi, Micheli, Minio, Minoja, Molè Enrico, Molinelli, Monaldi, Montagnani, Morandi, Mott, Musolino.

Nitti, Nobili.

Oggiano, Orlando, Ottani.

Page, Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Panetti, Pastore, Parri, Pasquini, Pastore, Pazzagli, Pellegrini, Perini, Persico, Pertini, Pezzini, Pezzullo, Picchiotti, Piemonte, Pietra, Priolo, Proli, Putinati.

Quagliariello.

Raffener, Raja, Ravagnan, Reale Eugenio, Reale Vito, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Ristori, Rizzo, Rolfi, Romano Antonio, Romano Domenico, Romita, Rosati, Rossi, Rubinacci, Ruggeri, Ruini, Russo.

Sacco, Salomone, Salvagiani, Samek Lodovici, Sammartino, Santero, Santonastaso, Saporì, Sartori, Scoccimarro, Silvestrini, Spallino, Spano, Spezzano.

Tafari, Talarico, Tambarin, Tamburrano, Tartufoli, Terracini, Tignino, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Traina, Troiano, Tupini, Turco,

Uberti.

Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Varriale, Veroni, Vigiani, Vischia, Voccoli.

Zanardi, Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che per concludere la discussione sul regolamento e procedere alla votazione del testo completo, si tenga seduta domattina alle ore 10.

Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Richiamo l'attenzione del Senato sull'importanza della votazione di domattina, per il fatto che il regolamento dovrà essere approvato con la maggioranza assoluta, che è di 173 voti.

Sarà poi bene stabilire fin d'ora se, nella prossima settimana, il Senato debba riprendere le sedute lunedì o martedì.

Voci. Martedì, martedì.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni resta allora stabilito che il Senato si riunirà in seduta pubblica domani mattina alle ore 10 per l'approvazione del progetto di regolamento e martedì alle ore 16 per iniziare la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Presentazione di proposta di legge d'iniziativa dei senatori Bosi ed altri.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Senatori Bosi, Grieco, Colombi, Allegato, Mancinelli, Fantuzzi, Sereni, Grisolia, Fabbri, Nobili, Picchiotti, Rizzo e Lanzetta hanno presentato una proposta di legge relativa alla riforma dei contratti agrari.

Chiedo al Senatore Bosi se intende svolgerla.

BOSI. Desidero che sia inviata direttamente alla Commissione competente.

PRESIDENTE. Sarà provveduto di conseguenza.

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente interpellanza del Senatore Palermo, sullo stesso argomento della interrogazione ieri ritirata.

Prego il senatore segretario Bisori di darne lettura.

BISORI, segretario:

Al Ministro del tesoro, per sapere se, dato il relevantissimo numero di pratiche di pensioni di guerra che da tempo devono essere espletate, non ritenga urgente dotare la Direzione Generale delle Pensioni di guerra e tutti gli altri organi liquidatori dei mezzi adeguati ad un regolare e più efficiente funzionamento, assegnando ai servizi di liquidazione

ANNO 1948 - XIII SEDUTA

DISCUSSIONI

17 GIUGNO 1948

i locali ed il personale occorrente per un sollecito disbrigo dell'enorme arretrato che si è venuto accumulando in questi ultimi tempi.

PRESIDENTE. L'interpellanza seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Bisori di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se si intende presentare un disegno di legge tendente a risolvere o, quanto meno, a migliorare le condizioni dei pensionati.

D'ARAGONA - MOMIGLIANO.

Al Ministro dell'agricoltura, per sapere se, stante la evidente necessità che il decreto legislativo presidenziale del 1° aprile 1947, n. 277, sull'adeguamento dei canoni di affitto di fondi rustici debba essere prorogato, sussistono difficoltà per la concessione di tale proroga.

CARELLI - DE LUCA - ELIA - PASQUINI.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della difesa, per conoscere se non sia il caso che i giovani delle classi 1925 e primo quadrimestre 1926, tutt'ora alle armi, e che hanno prestato coattivamente o volontariamente servizio militare durante l'occupazione dell'Italia del Nord da parte delle truppe tedesche, vengano senz'altro congedati, o quanto meno, che sia tenuto debito conto del servizio da costoro prestato, in quell'epoca, al fine di una riduzione di ferma, pari al servizio già prestato.

SPALLINO.

PRESIDENTE. Domani 18 giugno seduta pubblica alle ore 10 col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del progetto di Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. I*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti